LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

IL DISCORSO DELL'ON. COLOMBO A MILANO

(Per dispaccio alla *Stampa*).

Milano, 17, ore 23,50.

I presenti.

Oggi, alle ore 21, l'on. Colombo, ex-ministro delle finanze nel Gabinetto Rudinì, tenne nel ridotto della Scala l'annunziato discorso politico.

Erano presenti circa mille persone; fra le notabilità: i senatori Negri, Vigoni, Robecchi, Bianchi; i deputati Carmine, Campi, Ponti, Gabba, Pullè, Beltrami, Compans, Pinchia.

L'oratore al suo apparire fu accolto da vivi applausi. Il discorso fu interrotto frequentemente da applausi specialmente sulla parte relativa alla moralità dell'ambiente parlamentare. Alla fine nuovi applausi. L'impressione fu grandissima. La parte finanziaria fu esposta chiaramente dall'oratore. Si notò che la Costituzionale non era rappresentata: vi era solo qualche membro fra la folla.

Ecco il discorso pronunziato dall'on. Colombo:

Esordio.
La sua opposizione.

Signori!

Dopo quasi un anno e mezzo che non ho l'onore d'intrattenermi con voi, vengo oggi, alla vigilia di nuove elezioni, a rendervi ancora conto della mia condotta politica.

Sono sempre stato contrario agli scandali che per due anni hanno agitato Montecitorio, quindi non vi parlerò di ciò che fu occasione alla improvvisa proroga e alla chiusura della sessione; ma appunto perchè estraneo alle passioni che accesero allora l'ambiente della Camera, posso dirvi che la situazione al 15 dicembre non giustificava l'offesa che le fu fatta. Perciò aderii alla protesta della sala Rossa e se fossi stato presente vi avrei preso parte, nè avrei creduto di abdicare ai miei principii per ciò solo che contro un atto del Governo mi sarei trovato unito a protestare con uomini di tutte le parti della Camera, concordi nel solo pensiero di tutelare la libertà del Parlamento.

Ma non è dal 15 dicembre che data la mia opposizione al Ministero. Essa data dal giorno in cui ho dovuto convincermi che l'on. Crispi è ancora quello stesso che combattemmo nel 1889: un uomo di Stato di alti propositi, ma che non conosce le condizioni economiche del Paese e non le crede mai sproporzionate ai suoi ideali. Io vedo che si tende a spingere ancora il Paese sulla china sulla quale si era arrestato: quella di spendere al di là dei suoi mezzi, esaurendo colle imposte le sue migliori risorse. Per quanto da molti non si veda il pericolo, io credo mio dovere di additarlo.

Il disavanzo del 1894-95.
I nascondigli dei debiti.

L'esercizio corrente 1894-95 si chiuderà con un disavanzo che è di 100 milioni, secondo il bilancio di assestamento, ma che sarà maggiore sopratutto per le spese d'Africa, malgrado le nuove tasse messe col catenaccio di dicembre. Al disavanzo si provvede con 97 milioni di eccedenza nel movimento capitali, vale a dire con debiti. In questo esercizio infatti si emette per una quarantina di milioni fra buoni settennali ed altri titoli, si prendono a prestito 31 milioni dalla Cassa depositi e prestiti e si cominciano a pagare interessi ed ammortamento dei debiti redimibili colla graduale alienazione di 17 1/2 milioni di rendita che erano nelle casse dello Stato e del fondo pel culto.

È sempre il sistema Magliani che domina. Magliani creò un nascondiglio di debiti nella Cassa pensioni; Perazzi la distrusse per utilizzarne la rendita; Giolitti inventò l'operazione delle pensioni, un'altra macchina per nascondere debiti; Sonnino, dopo avere aiutato Giolitti a far passare la sua invenzione, ora la distrugge, ma per sostituirvi un altro nascondiglio di debiti, preparandosi a convertire 250 milioni di debiti redimibili in perpetui. Altrove si cerca di ammortizzare i debiti perpetui; noi invece rendiamo perpetui anche quelli ammortizzabili.

Il disavanzo del 1895-96.

L'esercizio prossimo 1895-96, tenuto conto di 13 1/2 milioni di maggiori spese militari già annunciate, è previsto in un disavanzo di 42 milioni, contro 8 1/2 di eccedenza nel movimento capitali.

Ma bisogna tener conto dell'esito incerto di alcune tasse e di alcune economie, dei provvedimenti probabili per gli zolfi di Sicilia e sopratutto del bilancio d'Africa; perchè non vi illuderete; credo che il mezzo milione della spedizione di Coatit, tanto decantato dai giornali ministeriali, dia la misura delle maggiori spese della Colonia, dopo che si è estesa da Cassala ad Adua. Quindi il *deficit* previsto di circa 34 milioni salirà a 45, se non a 50, contro cui non stanno che i 18 milioni di tasse del catenaccio, non ancora votato. Non tacciatemi di pessimismo: in Italia un bilancio il cui disavanzo, previsto in 34, salisse a 50, sarebbe ancora un bilancio ideale.

Il disavanzo dell'avvenire.

L'onorevole Sonnino ha anche calcolato in una media di 20 milioni l'anno i maggiori oneri del quinquennio successivo rispetto al 1895-96, supponendo che non scemino gli introiti e che la spesa per le ferrovie si mantenga fra 33 e 30 milioni l'anno. Ma i maggiori oneri saranno assai più grandi.

Bisogna aggiungere innanzi tutto circa 11 milioni all'anno, differenza fra le somme chieste l'anno scorso dall'onorevole Saracco per impegni ferroviari vecchi e per lavori urgenti, e le somme che la Camera ha accordato. Bisogna inoltre sistemare una volta le Casse pensioni delle ferrovie e anche le Casse patrimoniali, per non sciupare, per difetto di manutenzione, un patrimonio che è costato miliardi.

Bisogna pensare al sacro dovere che ha il Governo di alleggerire l'imposta fondiaria alle provincie che han chiesto l'acceleramento del catasto. Sommando tutte queste spese, i 20 milioni calcolati dal ministro del tesoro diventano almeno 40, per cui, supposti anche votati i 18 milioni del catenaccio, il *deficit* pei cinque anni dal 1896-97 al 1900-1901, risulterà in media di 70 milioni all'anno.

Le nuove spese minaccianti e le minori entrate.

Tutto ciò supponendo coll'on. Sonnino che non crescano le spese straordinarie nè quelle per le ferrovie. Ma si può crederlo possibile quando la politica del presidente del Consiglio spinge sempre più innanzi i nostri avamposti verso il Sudan e il Tigrè? Quando per ragioni elettorali si parla già della ferrovia di Castelvetrano a Porto Empedocle, che costerà 60 a 80 milioni e sarà eternamente passiva? Quando per fare equilibrio a queste concessioni si chiederà e si otterrà il proseguimento dell'Aulla-Lucca, della Bologna-Verona, della Cuneo-Ventimiglia, accrescendo così la già enorme passività di 207 milioni all'anno che ci costano le ferrovie?

Sono le nostre ambizioni, sono le nostre idee di lusso che ci hanno ridotti a queste strette. Non meravigliamoci quindi se anche le entrate, malgrado l'ottimismo del ministro, accennano a decrescere. Non potrei dirvi cifre precise, ma da ciò che si riconosce finora si dovrebbe arguire che le entrate, tenuto conto delle nuove tasse, saranno di 9 a 10 milioni al disotto di quelle dell'esercizio precedente.

Siamo dunque sempre allo stesso punto: più tentiamo di avvicinarci al pareggio, più esso ci sfugge lontano. Perchè? Perchè lasciatemelo ripetere con una frase che mi fu così spesso rimproverata come troppo casalinga, troppo milanese: « Non vogliamo mai risolverci a ridurre il piede di casa. »

Dal principio del 1894 ad oggi abbiamo speso 37 milioni in più dei preventivi, e se aggiungiamo le spese d'Africa, arriveremo a 45; e il ministro ce ne annuncia già altri 26 per l'esercizio prossimo. Molte di queste spese saranno anche necessarie; ma il fatto è che il consuntivo lascia sempre indietro a gran distanza il preventivo. In un'azienda privata ciò condurrebbe infallibilmente in malora.

In soli dieci mesi, dal febbraio al dicembre 1894, furono messe imposte per 90 milioni, tanto quanto una nuova Fondiaria. E notate che il ministro ne aveva chiesto 127. Non bastando i cespiti ordinari, si sono andati a cercare quattro cespiti nuovi. Non c'era corpo solido o liquido che non fosse tassato; non mancava più che di tassare i gas e gli imponderabili, ma ci si è arrivati. Chi sa che non s'arrivi a tassare anche l'aria degli ambienti, come materia di consumo?

Arguite ora la prospettiva che vi aspetta, trovandosi al Governo tre uomini così felicemente assortiti: un presidente che ama le cose grandi e non discute i mezzi; e due ministri pronti a trovargliell e spese dai contribuenti.

Economie vere ed economie false.

Le economie, la sola cosa che si dovrebbe fare per pietà dei contribuenti, non si son fatte che in scarsa misura. Dei 15 milioni di riforme organiche e di decentramento annunciati dal ministro nel febbraio 1894 non si parla più. Quanto ai 53 milioni di economie annunciati nel dicembre, chi si è voluto illudere? Economia vuol dire soppressione di una spesa che non torna più, non il rinvio di una spesa che ritorna. Ora di quei 53 milioni, più di 20 rappresentano impegni ferroviari che bisognerà saldare un anno o l'altro, 20 circa rappresentano effetti dei provvedimenti del luglio, o spese che il ministro stesso rimette in bilancio dal 1896-97 in avanti. Degli altri 10 a 12 milioni, più di metà si riferisce in propositi vaghi che le esigenze elettorali potranno far svanire. Non vedeste la sospensione della riduzione delle fabbriche d'armi e l'agitazione per l'Arsenale di Napoli? Di vere economie non rimangono dunque, per ora, sopra quei 53 milioni, che 5 a 6 milioni.

L'on. Crispi aveva ben accennato l'estate scorsa a volere risolutamente le economie; ma al primo indizio di resistenza non ha creduto di insistere. Eppure, se invece di 100 milioni di tasse avesse proposto 50 milioni di economie e avesse mandato a casa la Camera in caso di rifiuto, avrebbe meglio provveduto agli interessi del Paese che congedandola per una questione personale.

Nulla è adunque cambiato nella finanza italiana. Essa si basa, come sempre, da Sella a Magliani e Sonnino, sulle imposte. Solamente Magliani imponeva con tutte le regole; Sonnino fa a meno anche dell'approvazione del Parlamento.

Le illusioni dei fondi alti e dei cambi bassi.

So che oggi il pubblico, illuso da una situazione generale europea assai favorevole, non si preoccupa molto della propria finanza. I fondi sono alti, e sono alti lo spagnuolo e il turco come l'italiano. Il cambio è sceso da noi, ed è sceso anche più in Spagna. Ora, quando i fondi sono alti e il cambio è basso, la Borsa è contenta; e quando la Borsa è contenta, cosa gliene importa di 90 milioni di tasse più o meno? Questa situazione generale non l'ha creata il Governo, è vero, ma ha avuto la fortuna d'incontrarla; e i fortunati hanno sempre ragione, e il pubblico li applaude appunto perchè fortunati.

Si dimentica però che la situazione generale è effetto di pletora di denaro; quando il denaro è al 2 0/0, tutti corrono ai titoli che dànno il 3 o il 4.

Si dimentica che 90 milioni di imposte sottraggono quasi un quinto del già scarsissimo risparmio italiano, valutato mezzo miliardo all'anno. La pazienza del contribuente italiano è grande; ma più lo tortureranno, meno sarà capace di dare.

L'agricoltura e l'industria.

Si dimentica che se le condizioni industriali dell'Alta Italia sono buone, sono assai precarie dappertutto le condizioni dell'agricoltura.

Quando l'America manda il frumento a Londra a 10 franchi, e l'Australia vi manda il suo burro a 2 franchi, e si sa che tante terre vergini si preparano a produrre l'uva e gli agrumi, è permesso domandarsi come mai potrà la nostra agricoltura sostenere la concorrenza, mentre le imposte e il debito le tolgono più di metà del reddito. Rammentate le tristi condizioni della Sicilia e delle Calabrie; ricordatevi che non ha guari una intera popolazione, a 30 chilometri dalla capitale, moriva di fame.

E se da noi l'industria fiorisce, non ditelo troppo apertamente, poichè appena il fisco lo saprà, subito vi sarà addosso a tosarne i redditi. Non abbiamo visto mettere un dazio sul cotone, che pure è una materia prima che non si produce in Italia, appena si trovò che l'industria del cotone, grazie ai trattati, prosperava?

Non so se i contribuenti mostrerebbero sempre la stessa rassegnazione quando la politica del Governo li chiamasse a nuovi sacrifici. Quando avessimo nell'Eritrea un esercito di 20 a 25 mila uomini con un bilancio coloniale di altrettanti milioni, saranno disposti i contribuenti a rimettere i decimi sulla fondiaria, o a pagare ancora più cari il petrolio, lo zucchero e il pane?

Gli ideali di grandezza e le spese per lo Stato.

Certo è uno splendido ideale quello di un paese amministrato con lusso, solcato di ferrovie, dotato di un impero coloniale, deciso a far valere la sua influenza nella politica europea, e perciò appoggiato a grandi forze militari; ma siamo noi in grado di pagarcelo?

Io so, e lo dissi anche alla Camera, di essere un solitario; pure, anche a costo di ripetermi, persisto a credere che l'Italia deve accontentarsi per qualche tempo di più modesti ideali. Noi seguiamo una falsa strada, se ci illudiamo di assicurar l'avvenire lasciando crescere le spese, salvo alzare l'imposta a misura che crescono. Più si procederà con questo sistema, più il Paese diventerà incapace di arricchirsi, di rinforzarsi, di prepararsi a più alti destini. Bisogna saper farsi piccoli per poter diventare grandi più tardi.

La nostra spesa effettiva, non comprese le ferrovie, fu di 1735 milioni in quel terribile anno 1888-89, quando io, parlando ai miei elettori di allora, gettai un grido d'allarme contro la finanza dell'on. Crispi. Da quell'anno la spesa andò decrescendo sino a 1569 milioni nel 1891-1892, e a 1564 nel 1892-93. Ora invece torna a risalire; essa fu di 1610 nel 1893-94, ed è preventivata a 1580 pel 1894-95, ma per le spese d'Africa e le altre che vi ho accennato toccherà o sorpasserà i 1600 milioni.

Politica di raccoglimento e di riduzione di spese.

Bisogna tornar indietro a tutto vapore. Bisogna, come dissi altre volte, ridurre la spesa a 1500 milioni, e restarvi; altrimenti non aggiusteremo mai le nostre finanze.

Io vi dissi già nel novembre 1893 come si possano ottenere 40 milioni di riduzione di spesa con radicali riforme amministrative sull'eccellente traccia che ne ha dato dipoi il mio amico on. Bonasi, colla riforma dell'istruzione superiore e colle economie nell'esercizio ferroviario, che un uomo competente valutava testè, esso solo, a 20 milioni. Il resto bisogna trovarlo nella rinuncia alle ambizioni coloniali e in una politica estera più adatta alle nostre condizioni.

A cosa ci condurrà la politica di espansione indefinita in Africa inaugurata dall'on. Crispi? Sarà mai in grado il possesso di quei territorii di compensarci la spesa di un bilancio coloniale? Noi abbiamo, per ora, più bisogno di quiete che di gloria, e sopratutto di una gloria sterile come quella i cui allori si mietono sui campi infidi e infecondi dell'Abissinia. Questo stesso pensiero dovrebbe guidare la nostra politica in Europa.

Chiedere ora un ulteriore diminuzione delle spese militari cogli ordinamenti attuali non è possibile, ma si può vedere se non convenga studiare gli ordinamenti in modo che presentino un margine per future necessità, pur rimanendo proporzionati agli obbiettivi di una politica che non lasci adito alle avventure e non ci implichi in questioni non nostre.

Questo dovrebbe essere il compito di un Governo saggio: raccoglierci, non preoccuparci di ciò che fa l'Europa, mirare per ora a uno scopo solo, quello di rialzare l'economia nazionale. Per raggiungere questo scopo non basta modificare o adattare ciò che esiste ormai in Italia; ma si vuol riformare bisogna rifar di pianta.

L'impero della moralità e della legge.

Ma c'è un'altra cosa che è urgente ricostituire in Italia: l'impero della moralità e della legge.

Io vi ho già spiegato la mia attitudine alla Camera durante gli scandali delle Banche. Io avrei voluto che il Governo provvedesse esso stesso alla scoperta e alla punizione dei colpevoli senza lasciar dilagare lo scandalo. Ma poichè non lo fece, io non presi parte a ciò che avvenne, prevedendo che ci saremmo rivoltati per anni nei pettegolezzi, senza risultato. E così gli scandali non sono ancora cessati, e intanto parecchi grossi pesci sono sfuggiti dalla rete.

Ma ciò sarebbe ancora il minor danno; il peggio è che il popolo non crede più alla giustizia nè alla moralità di coloro che lo governano e ripete l'adagio che son soltanto i senzi che vanno alla forca.

Io non ne faccio colpa a nessuno; qualche colpa forse l'avremo tutti; ma è un fatto che giammai come ora si è sentito il bisogno che intorno alle alte sfere d'onde si legifera e si governa tornino a regnare sovrane l'austerità e l'intemeratezza di altri tempi.

Quando c'è una giustizia fiscale e una giustizia politica, fatte per comodo di chi governa: quando una legge fiscale arriva a violare la santità dei contratti, quando un guardasigilli dice che bisogna fare l'ambiente della giustizia; quando, scoperte i disordini delle Banche, si inquisiscono direttori, amministratori, questori, guardie e i magistrati stessi, tutti salvo i grandi malversatori, salvo quelli che abusarono nell'ombra della loro influenza politica; quando ciò avviene in mezzo a popolazioni che soffrono, non meravigliamoci se fra esse scoppiano, qualche volta, la rivolta e l'anarchia.

Si possono reprimere, come ha fatto con vigore l'on. Crispi, e di ciò l'abbiamo approvato, benchè abbia forse ecceduto. Ma ben più difficile sarà il compito del Governo se vorrà assicurare non solo l'ordine materiale, ma la fiducia nelle istituzioni e negli uomini cui spetta di farle rispettare. Per ciò è necessario che l'esempio parta dall'alto. Così, quando si vuole ripristinare l'impero della legge, bisogna che il Governo cominci esso stesso ad osservarla.

Le violazioni dello Statuto.

Il Governo dichiarando di avere tutelato le istituzioni coll'atto del 15 dicembre, le ha poi violate esso stesso quando mantenne in vigore i decreti-legge a sessione chiusa. Giammai, dacchè esiste il Regno d'Italia, fu così flagrantemente trasgredito lo Statuto. È un precedente pericoloso che sarà pur troppo invocato in avvenire; e grande è la responsabilità di quelli che l'han commesso e di quelli che lo tollerarono.

Noi, liberali moderati, dobbiamo essere tutori severi delle istituzioni; noi non dobbiamo permettere che nessuno le tocchi, nè quelli che seggono ai più alti banchi dell'Estrema Sinistra, nè quelli che stanno al banco dei ministri. Che il pubblico applauda a un regime fuori della legge, si può spiegare; gli atti di forza piacciono sempre alle moltitudini. Non si accorgono che applaudono alla violenza più che alla forza; ma non potreste applaudirla voi, elettori di una città che diede testè un così nobile esempio del modo di intendere la libertà, procedendo alle elezioni amministrative con tanta vivacità di lotta, eppure con tanto rispetto alla legge.

Si smentisce la solidarietà coi partiti estremi.

Lo so cosa si dice da alcuni. Si dice che una parte del partito moderato si trova pel culto di un principio solidale di fatto con partiti dai quali profondamente dissente. Io non parlo in nome di nessuno; son venuto qui per dirvi le ragioni per le quali non approvo la politica e la finanza del Ministero, e nessuna considerazione potrebbe trattenermi dal parlare e dall'agire secondo le mie convinzioni. Ma non credo che un partito possa, per motivi di opportunità, far tacere quei principii che sono la ragione della sua esistenza; nè vorrei mai essere fra quelli che per motivi di questa natura appoggiassero oggi un Ministero, salvo rovesciarlo domani o appena se ne offra il destro, come è avvenuto qualche volta.

È così che si screditano le istituzioni parlamentari e che si dà ragione all'indifferenza e peggio della popolazione rispetto ad esse.

Salviamo le istituzioni.

Pur troppo gli avvenimenti hanno avuto questo effetto: le classi dirigenti accettan tutto, anche l'arbitrio, purchè si assicuri loro il quieto vivere, le masse non credono più alla sincerità del regime rappresentativo.

Tutto ciò, se non reagiremo, condurrà alla tomba delle istituzioni parlamentari. Eppure, credete a me, esse sono sempre una garanzia preziosa e non si avrebbe il vostro tornaconto a sopprimerle. Molte riforme sono urgenti in Italia, ma esse saranno tanto più facili e sicure quando si faranno sotto l'egida di qualche cosa d'immutabile e di sacro, sotto l'egida del nostro Statuto. È con esso, signori, che l'Italia fu fatta: con esso soltanto potrà mantenersi prospera e forte.

Commenti.

Il discorso assai parco dell'on. Colombo ha però una assai grave importanza.

L'ex-ministro delle finanze ha trattato sovrattutto la politica finanziaria del presente Ministero, e ha trovato moltissimo da biasimarvi. Egli è un pessimista della nostra finanza, ma pur troppo il tempo e gli avvenimenti hanno dato molto più ragione a lui che non agli ottimisti.

L'on. Sonnino, che ha molto tinto in nero le condizioni delle finanze italiane nel febbraio del 1894 per combattere i predecessori e per estirpare alla Camera le imposte del maggio 1894 e la riduzione della rendita, ha poi cambiato tono ed ha colorito d'un bel roseo la sua politica finanziaria nell'esposizione del dicembre 1894 per mettere in evidenza il proprio valore e il proprio merito, e per indorare la pillola di nuovi gravami che avrebbero dovuto farci raggiungere il pareggio.

Ma l'on. Sonnino, pessimista per proposito prima, ottimista per vanità e orgoglio poi, ha un bel tema da trattare dopo il discorso dell'on. Colombo, e sarà sua fatica particolare il contraddire — e sovratutto contraddire fondatamente — alla dimostrazione del gravissimo disavanzo a cui ci avviano il presidente megalomane, che sogna le grandi imprese e non calcola le spese, e i due seguaci ministri del tesoro e delle finanze, che vi si sottomettono calcolando di poter perennemente tosare e ingannare il Paese.

Senonchè noi abbiamo paura che nè l'onorevole Sonnino nè l'on. Boselli non arriveranno mai a persuadere che l'Africa ci porti milioni e che senza economie si riabbia il pareggio.

Quanto disse l'onorevole Colombo a proposito dell'esaurimento del Paese, della politica coloniale, dei bisogni dell'industria e dell'agricoltura non parrà nuovo: l'abbiamo detto e lo diciamo spesso anche noi; ma.... *repetita juvant*.

E giova sicuramente insistere sopra quell'altro tasto: che l'altezza dei listini di Borsa e la diminuzione del cambio, se significano pletora di danaro nel mondo bancario, sono ben lungi dal provare la produzione della ricchezza nel Paese e l'abbondanza del risparmio. Manca del danaro esistente l'utile e fiducioso impiego; ma la produzione industriale ed agricola, ma il lavoro nazionale sono ben diversamente che in condizioni prosperevoli.

L'on. Colombo toccò appena degli ultimi scandali avvenuti nel Parlamento e nel Paese, e tentò schermirsene; se ne mostrò estraneo, e quasi si sforzò a biasimarli. Siamo disposti a dargli molta ragione in ciò per la parte personale che lo riguarda; ma dopo ciò dobbiamo pur notare che l'argomento imperioso ha vinto la sua ritrosia o la sua riservatezza, e dove nota che la quistione morale s'impone, egli non parla per nulla diversamente da quello che parliamo noi. Se sono da deplorarsi gli scandali, lo sono non tanto per se stessi quanto per le cause che li hanno prodotti.

Se uomini immorali non avessero inquinato la vita pubblica, è certo che gli scandali non si sarebbero manifestati. Togliete le cause e sono tolti gli effetti. E per togliere appunto quelle tristi cause, il Colombo invoca il regno della moralità e della giustizia sicura e serena, invoca il ritorno alle belle tradizioni antiche.

Applaudiamo volontieri anche noi e sottoscriviamo a due mani.

Come volontieri approviamo là dove ammonisce le classi dirigenti a non fidarsi della calma ottenuta colla violenza e dell'acquiescenza alla sospensione dello Statuto. È pericolosa questa calma, è gravissimo compromettere le istituzioni, perchè, scemato il loro prestigio, è tolta la più potente barriera contro il disordine ed il regresso.

Il discorso dell'on. Colombo, al rileggerlo, non mostrerà grandi pregi di forma, nè splendore di eloquio; ma mostra invece — ciò che è assai meglio — una grande precisione di argomenti e una forza di persuasione che non può a meno di fare grande effetto, specialmente se il Paese si decide ad abbandonare la retorica per vedere più addentro e seriamente a' propri casi.

Gli ufficiosi e il colloquio fra Umberto e Rudinì.

Ci telegrafano da Roma 16, ore 21,25:

Gli ufficiosi si sforzano di togliere importanza al colloquio di Rudinì con Umberto, affermando che si recò al Quirinale unicamente per congratularsi delle nozze Aosta-Orléans.

Il Consiglio dei ministri.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,25:

Alle quindici e mezzo si adunò il Consiglio dei ministri e si sciolse un'ora dopo. Mancavano Baccelli, Barazzuoli e Calenda. Si approvarono alcuni atti amministrativi che si sottoporranno domani alla firma del Re. Mocenni e Blanc comunicarono dispacci dall'Eritrea confermanti la tranquillità della Colonia. Dopo il Consiglio, Boselli e Sonnino conferirono con Crispi. Mi consta che il Consiglio si occupò frettolosamente della riduzione delle sezioni elettorali. Però la questione si definirà presto con provvedimento ministeriale.

Boselli dopo il Consiglio partì per Savona.

Crispi e Taiani.
Taiani passa all'Opposizione.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,40:

Si segnala una crescente freddezza, prodromo di una probabile prossima rottura tra Crispi e Taiani. Questi per forza delle cose si trova nella provincia di Salerno a capo dell'antico partito nicoterino, il quale non chiede al Governo la cambiale dell'illimitato appoggio nè favori nè concessioni, salvo che sia combattuto ad oltranza l'on. Spirito. Il Ministero non può risolversi ad abbandonare un uomo che fu tanto devoto al presente Ministero e fu relatore del progetto delle leggi eccezionali. Così stando le cose, non potendo Taiani resistere alla pressione dei nuovi alleati, si presenterà candidato d'Opposizione. Locchè non accrescerà nè diminuirà le sue probabilità di successo a Salerno, ove riuscirà probabilmente l'ex-senatore Pellegrino d'Opposizione.

Altri commenti alla lettera del Pinchia.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,10:

Il *Popolo Romano* rispondendo ai vostri commenti alla lettera dell'on. Pinchia (*La bancarotta del Parlamento?*, Editori Roux, Frassati), dice che gli elettori italiani sanno benissimo che chi calpestò la dignità del Parlamento in questi ultimi anni non furono i Ministeri succedutisi, ma la banda chiassosa, indisciplinata dei deputati, dei quali gli elettori, se avessero coraggio, non dovrebbero rieleggerne neppure uno.

Re Leopoldo ed il Principe di Napoli.
Ancora le voci di matrimonio.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 15,30:

Stamane attendevano alla stazione il Principe di Napoli il generale Ponzio-Vaglia, il ministro Mocenni, il comm. Lambertini, il questore Sironi e discreta folla che lo salutò. Per domani s'attende a Roma il re Leopoldo che, quantunque viaggi in incognito, visiterà Umberto. Molti persistono nell'attribuire lo scopo del viaggio al progettato matrimonio fra il Principe di Napoli e la principessa Clementina. Si aggiunge che Umberto pregò la Duchessa di Genova madre di trattenersi ancora due giorni in Roma per farla assistere alle trattative del matrimonio.

Il Principe di Napoli e Mocenni.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,25:

Stamane il Principe di Napoli visitò Mocenni. Il Principe resterà pochissimo a Roma.

Morin non passerà in rivista la squadra.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 22,25:

Si smentisce che l'on. Morin passerà in rivista a Spezia la squadra che si recherà a Kiel.

L'espulsione dei lazzaristi dall'Agamè.

La *Stefani* ci comunica da Massaua, 17:

Baratieri avendo applicato il decreto di espulsione dei lazzaristi anche nell'Agamè, il prefetto apostolico padre Michele da Carbonara ha assunto le funzioni di vicario apostolico dell'Abissinia nelle Chiese di Adigrat e Atbidera. Tale notizia è qui accolta con soddisfazione.

La Corte dei Conti ed il Tiro a segno.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 22,25:

Si assicura che il decreto riguardante il passaggio del Tiro a segno al Ministero dell'interno fu per la seconda volta respinto dalla Corte dei Conti. Si afferma pure che il Ministero dell'interno abbia l'intendimento di far registrare con riserva il suddetto decreto, ma per questo è necessaria una deliberazione del Consiglio dei ministri. Probabilmente si otterrà questa autorizzazione. Tuttavia si giudica enorme che si voglia così sforzare la questione, e alla vigilia della convocazione del Parlamento fare, dopo breve distanza dalla chiusura dell'esercizio finanziario 1895, modificazioni ai capitoli dei bilanci della guerra e dell'interno; frattanto il tempo passa e nulla si fa per preparare la seconda gara generale, solennemente promessa.

Umberto all'Associazione della Stampa.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 15,50:

Umberto diede mille lire, accompagnandole con una lettera nobilissima, per il concerto di beneficenza promosso dall'Associazione della Stampa, che avrà luogo domani alle Terme di Caracalla.

Contro il prefetto Celli.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 15,50:

Ricominciano gli attacchi dei giornali ufficiosi contro Celli, prefetto di Cuneo, in seguito alla pubblicazione della recente sua lettera. Lo scopo di questi attacchi riesce evidente. La *Capitale* gli dedica un'articoletto sconclusionato, cercando di metterlo in ridicolo ed invocando riforme ab imis anche della persona dei prefetti.

La riunione del 21 per un'intesa commerciale con la Francia.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 15,20:

In seguito a quanto venne stabilito nei passati giorni tra il Comitato permanente franco-italiano di propaganda conciliatrice e le Camere di commercio di Bari e di Roma, domenica, 21 corrente, alle 10, si terrà nella grande sala delle adunanze della Camera di commercio di Roma una riunione plenaria delle nostre Camere di commercio e di altre rappresentanze industriali e commerciali.

Si tratta di determinare, in modo assolutamente privato, un movimento generale d'opinione in favore della ripresa delle relazioni commerciali italo-francesi e di costituire in Roma una Commissione nazionale d'indagini e di studi.

Essa avrebbe il mandato d'agire di conserva con una corrispondente Commissione francese, che gli amici della conciliazione transalpina non tarderebbero a costituire alla loro volta a Parigi.

Il convegno di Roma è indetto conseguentemente alle deliberazioni adottate dalla conferenza sulla questione commerciale italo-francese, che si tenne al 30 dello scorso ottobre presso la Camera di commercio di Bari, ad iniziativa del Comitato franco-italiano, di comune accordo con quella Camera.

Il primo impulso dell'odierno movimento risale al 6 maggio 1894.

Nella detta epoca, il Comitato franco-italiano indirizzavasi allo scopo indicato alle nostre principali Camere di commercio, che s'affrettavano ad aderire. Più tardi, nel luglio, tre mesi prima della conferenza di Bari, il movimento s'estendeva a Parigi, dove aveva luogo, da parte dello stesso Comitato, uno scambio di idee con autorevolissime personalità. Più tardi ancora, cioè dopo la conferenza di Bari, parecchie delle più ragguardevoli Camere di commercio di Francia, ad esempio quelle di Parigi, Lione, Marsiglia, Bordeaux, Rouen, ecc., entravano nel movimento; le Camere di commercio francesi in Italia eranvi già entrate.

Non appena la corrispondente Commissione francese sia un fatto compiuto, l'azione delle due Commissioni dovrà dunque svolgersi simultaneamente, e questa scambievole opera d'indagini e di studi, assecondata da ambe le parti dal consenso dell'opinione pubblica, non potrà non dare ottimi risultati pratici per l'avvenire economico dei due paesi.

La preparazione effettuatasi è fin qui riuscitissima, perchè si preferirono atti riservati e positivi a parole clamorose, vuote od irritanti, consiglio a non dipartirsi da questa linea di condotta, indispensabile condizione di riuscita definitiva.

LA GRANDE ESPOSIZIONE ARTISTICA

Gli artisti francesi — L'Italia a Berlino.

Ci scrivono da Berlino, 16:

In aspettativa della grande Esposizione industriale che avremo l'anno prossimo, la quale sarà un superbo trionfo dell'industria tedesca, ci accontenteremo quest'anno di un'Esposizione artistica, più interessante probabilmente di quella degli altri anni.

All'*Ausstellungspark* si lavora alacremente per allestir tutto per il 1° maggio, il giorno solito dell'apertura. L'Esposizione avrà quest'anno, specialmente pei berlinesi, una grandissima attrattiva sopra tutte le precedenti, perchè è la prima volta che gli artisti francesi espongono a Berlino. Gli artisti berlinesi hanno dichiarato concordemente a un giornalista parigino che li ha intervistati, ch'essi avranno probabilmente anche molto da imparare da questa partecipazione dei francesi, e con tutta probabilità questi non si pentiranno di aver esposto a Berlino, poichè i Circoli artistici sono benissimo disposti verso di loro.

Arriveranno dalla Francia circa 300 opere d'arte, per le quali sono riservate tre grandi sale. Collettivamente espone la « Société des Beaux Arts ». Inviti personali fece il Comitato ai membri della « Société des Artistes français », la cui partecipazione è individuale e facoltativa. Anche da questo gruppo di artisti si aspetta un buon numero di quadri.

È già arrivato il gran quadro storico di Roybet: *Carlo Temerario*, che ha delle dimensioni gigantesche, misurando di altezza 8 metri e mezzo.

Numerosa sarà anche la partecipazione degli artisti inglesi, scozzesi e olandesi; ma mentre i quadri di questi pittori saranno una grande novità nella Esposizione nostra di Venezia, così non lo sono per Berlino, dove i saloni privati d'arte ne espongono spesso buone collezioni. Così abbiamo recentemente avuto un'interessante Esposizione della scuola di Glasgow nel salone dello *Schulte*, ed ora ammiriamo per qui una Esposizione di artisti olandesi.

Fortunatamente quest'anno pare che il Giurì sia stato un po' severo e non avremo quindi più tanti meschini lavori di dilettanti tedeschi che la pretendono ad artisti.

***

Ieri si è riaperta l'Esposizione *L'Italia a Berlino*, che è superiore a quella dell'anno scorso. Dove poco tempo fa si pattinava è risorta ora Venezia e il Canalgrande, che finisce e meglio confina.... col golfo di Sorrento.

Il grande ex-pattinaggio è ora una gran piazza, dove ci si affonda nella polvere, e il buon berlinese trova pasco alla sua passione per

l'Italia.... ideale, ammirando dei briganti a cantare e altre belle cose italiane, come numerosi carabinieri che fanno anche da bigliettinai.

Il concorso è straordinario, e come questo è segno della passione che hanno i tedeschi per quanto è italiano (fatta eccezione per i drammi di Rovetta, Giacosa e Martini, dove non si vede nè un pugnale, nè un brigante, nè un piatto di maccheroni, chè questa è l'Italia berlinese), ci sarebbe proprio da fare delle melanconiche riflessioni sull'Italia che hanno nel cuore i berlinesi, e in generale sulle loro poche pretese a divertimenti.... cristiani.

* * *

Ancora una notizia d'arte: l'Accademia di Belle Arti ha ricevuto dall'imperatore il permesso di riproduzione del quadro di sua mano, rappresentante una battaglia navale, ch'egli la aveva regalato per la lotteria in soccorso ai danneggiati della Calabria.

La Giuria d'accettazione dell'Esposizione di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 17, ore 23,5:

La Giuria d'accettazione dell'Esposizione di Venezia terminò i lavori. Oggi il sindaco comunicò i risultati a tutti gli artisti non invitati. La Giuria dichiarò di attenersi al criterio di accettare soltanto le opere potenti a reggere il confronto con quelle di artisti invitati. Al verdetto della Giuria furono assolutamente estranee le asserite preoccupazioni di spazio. Concorsero 160 pittori con 204 opere; furono ammessi 63 con 80 opere. Concorsero 34 scultori con 39 opere; furono ammessi 22 con 26 opere.

L'inaugurazione dell'Esposizione.

La *Stefani* ci comunica da Venezia, 17.

L'inaugurazione della Mostra internazionale artistica è fissata pel 30 corrente. Vi interverranno i Sovrani.

Una Messa pasquale del Papa.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,40:

Stamattina il Papa celebrò la seconda Messa pasquale nella sala Ducale per farvi assistere gli stranieri che non poterono domenica. Erano presenti circa settecento persone. Il Papa aveva l'aspetto solito.

Alla Messa fu ammesso anche lord Halifax, protestante, il quale, dopo un soggiorno di più settimane, parte domani da Roma.

Quantunque anglicano, egli è ardente fautore dell'unione della Chiesa inglese colla Chiesa romana, ed ebbe parecchie conferenze sopra questa questione con cardinali. Fu anche ricevuto dal Papa.

La salute di Domenico Berti.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,15:

Stasera si hanno migliori notizie di S. E. Berti, il quale potè alzarsi un pochino nel pomeriggio. I medici gli consigliano di sforzarsi a fare del moto.

Il regolamento di sanità marittima.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,40:

Il Consiglio superiore di sanità approvò il regolamento di sanità marittima. Si afferma che il regolamento sarà inspirato ad idee larghe: sarebbe abbreviati i termini delle quarantene e si realizzerebbero altre importanti riforme. Il Re lo firmerà domani.

Le industrie insalubri.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,10:

È imminente un decreto del ministro degli interni classificante conforme alla legge, le industrie insalubri. L'accompagnerà una circolare Pagliani.

La girandola al Pincio.

Ci telegrafano da Roma 17, ore 22,10:

La Giunta comunale ha deliberato che la girandola al Pincio anzichè nel giorno dello Statuto si faccia al venti settembre.

L'on. Prampolini assolto.

Ci scrive *Baiardo* da Modena, 16:

Oggi al nostro Tribunale si discusse la causa contro il deputato Camillo Prampolini e compagni che nel novembre del passato anno vennero condannati dal pretore di Reggio a tre mesi di confine da scontarsi a Porto Maurizio.

Difendevano gli imputati gli avvocati Berciani, Ferrari e Modena. Il Tribunale assolveva tutti gli imputati fra gli applausi della folla.

Il viaggio di Faure.

Abbiamo da Parigi, 17:

Oggi, alle 11, il presidente della Repubblica ha lasciato Parigi per intraprendere il suo primo viaggio ufficiale e recarsi a Rouen e all'Hâvre, salutato alla Gare Saint-Lazare da molta folla plaudente.

Il signor Félix Faure si tratterrà a Rouen una intera giornata, durante la quale assisterà ad un ricevimento, ad un pranzo e ad un ballo alla Prefettura, visiterà le caserme e gli ospedali, e presiederà al conferimento delle medaglie agli antichi impiegati delle ferrovie dell'Ovest.

Ripartirà da Rouen mercoledì mattina alle 7,30, e, dopo essersi fermato a Barentin, Pavilly, Yvetot, Bolbec, Lillebonne, farà colazione a Saint-Romain, ed arriverà all'Hâvre nella serata. Il corteggio si fermerà alla stazione e condurrà il presidente all'Hôtel de Ville, dove gli sarà presentato il Consiglio comunale. Poscia il signor Félix Faure si recherà alla sua palazzina particolare del Boulevard Maritime.

Nei giorni di giovedì, venerdì, sabato e domenica avranno luogo all'Hâvre ricevimenti ufficiali, visite alla Borsa, agli ospedali, alle caserme, agli opifici, ai cantieri, rappresentazioni di gala ai teatri ed al circo, colazioni, pranzi e balli, regate davanti alla casa del presidente e gare di piccioni viaggiatori.

La partenza dall'Hâvre è fissata per lunedì alle 2 e l'arrivo a Parigi per le 5,45, se però il presidente non deciderà di recarsi per mare a Dieppe e fare ritorno, di là, alla capitale.

Il viaggio, avendo carattere famigliare, il capo dello Stato non pronunzierà discorsi.

La signora Faure, la signorina Faure, la signora Berge ed il marito di questa si recheranno a Rouen con altro treno, e vi rimarranno fino al giorno 22, in cui partiranno per l'Hâvre, dove assisteranno al gran ballo dell'Hôtel de Ville, pel quale furono fatti millecinquecento inviti.

Accompagnano il presidente i ministri dell'interno, del commercio e dei lavori pubblici, il generale Tournier, il signor Le Gall, il comandante Bourgeois e il capitano De La Motte, parecchi membri del Parlamento e giornalisti.

Qualche giorno dopo il suo ritorno a Parigi il signor Félix Faure insieme alla sua famiglia si installerà nel castello di Fontainebleau per una villeggiatura di breve durata.

* * *

La *Stefani* ci comunica da Bolbec, 17:

Félix Faure è partito alle ore otto da Rouen diretto a Le Hâvre, dove arriverà alle diciassette. Fa gran parte del viaggio in vettura, fermandosi quasi in tutti i paesi, dove gli sono presentate le Autorità. Dai dintorni accorre folla enorme ad acclamare Félix Faure.

Il principe di Bismarck malato.

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 16,10:

Il principe di Bismarck è caduto malato. Il dott. Schweninger è stato chiamato per dispaccio ieri sera a Friedrichsruhe. Tutti i ricevimenti furono rimandati.

Stamane dovevano partire per Friedrichsruhe 1200 membri dell'Unione elettorale conservatrice berlinese con treno espresso.

Essendo stato il ricevimento rimandato, il treno non lasciò la stazione.

Un duello a Parigi — La questione Blowitz.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 21,50:

Alle 3 avvenne nella foresta di Saint-Germain il duello fra Jules Huret e Catulle Mendès. Questi al primo assalto riportò una ferita profonda di sei centimetri all'avambraccio.

* * *

Il Sindacato della Stampa, riunito al *Grand'Hôtel*, udito Blowitz, renderà conto del suo mandato all'assemblea dei giornalisti convocata per domani alle 4. Tutti i giornali politici quotidiani di Parigi saranno rappresentati.

La pace fra China e Giappone è firmata!

Le condizioni imposte dal vincitori.

La *Stefani* ci comunica da Tien-Tsin, 17:

Un decreto imperiale autorizza Li-Hung-Chang a firmare le condizioni seguenti di pace col Giappone:

1° Indennità di 200 milioni di *taels*;

2° Cessione della penisola di Liao Tung fino al 40° parallelo;

3° Cessione dell'isola Formosa;

4° Apertura al commercio di cinque nuovi porti, compreso il porto di Pekino.

5° I dazi d'importazione non supereranno il 2 0|0.

I giapponesi potranno esercitare le loro industrie in tutta la China.

Da Iokohama, 17:

Il trattato di pace chino-giapponese venne firmato.

Da Shanghai, 17:

Un dispaccio di Foster conferma che le condizioni di pace fra la China ed il Giappone sono stabilite. Oggi si firmerà il trattato.

* * *

La *Stefani* ci comunica da Simonosaki, 17:

Annunziasi ufficialmente che il trattato di pace chino-giapponese fu oggi firmato. Li-Hung-Chang riparte oggi per la China. I giornali locali dicono che tutte le domande del Giappone vennero accettate dalla China.

* * *

La *Stefani* ci comunica da Londra 17:

Le notizie da Tien-Tsin non accennano tra le condizioni della pace chino-giapponese che siavi quella dell'indipendenza della Corea, probabilmente perchè tale condizione era già nota. Credesi però che l'indipendenza della Corea faccia parte delle condizioni di pace.

Martinez Campos a Santiago.

La *Stefani* ci comunica da New-York, 17:

Un dispaccio da Santiago a Cuba annunzia che Martinez Campos è giunto oggi nel pomeriggio a Santiago acclamato dalla folla.

Emanò un proclama invitante gli insorti a nominare delegati per discutere l'attuale situazione.

I capi dei ribelli si rifiutano però ad aderire all'invito.

La vita che si vive

Le ore e l'amore.

Una gentile signora mi scrive domandandomi se mi sono mai fermato a considerare l'amore in rapporto alle ore del giorno. Essa poi si dilunga per darmi la traccia di queste osservazioni, e, spaziando sempre in un campo tanto poetico che esce dal mondo conosciuto, dimostra una grande tenerezza per l'amore e per gli innamorati; vede tutto roseo, tutto bello, tutto soave in amore.

Io la ringrazio, la gentile signora, ma più eclettico di lei considero l'amore da un punto di vista più oggettivo e più analitico.

Per contentarla però, la massima ho in serbo un vecchio articolo sull'argomento che rinfresco e che le offro.

Il cronometro dell'amore lo divido anch'io, come lei, in quattro periodi principali, cioè mattino, mezzogiorno, sera e notte. Come vede, meno quello della notte, gli altri corrispondono alla.... colazione, al pranzo, alla cena. Del resto l'amore è il cibo del cuore come i pasti sono il sostentamento dello stomaco.

Cominciamo adunque dalla colazione..... cioè dagli amori mattinali: gli amori onesti.

Soltanto le persone che amano male e che amano.... troppo si svegliano colla bocca cattiva e le labbra gelide che la sera avevano calde e frementi.

Le persone che amano inutilmente, che sono infelici, che hanno passato le lunghe ore della notte nei sogni angosciosi, nelle visioni penose, nella conoscenza crudele della loro infelicità, si sentono prendere la mattina da un sonno di piombo che li prostra sul letto in una immobilità cadaverica, nella quale pregustano quasi la pace della tomba, e se un raggio di luce ferisce i loro occhi, essi si voltano dall'altro lato per godere ancora un minuto d'oblio.

La mattina è l'ora degli amori onesti. La giovane sposa, che si sente svegliare da un bacio, apre gli occhioni sfavillanti e sorride al sole, ai mobili della sua stanza, alla vita che ricomincia.

Ha dormito bene, è fresca e riposata.

Balza dal letto, tuffa il viso nella catinella e ritorna a farsi baciare dal marito, tutta rosea, un po' umida, proprio come un fiore bagnato dalla rugiada.

Prima che egli esca, fanno colazione, guardandosi negli occhi, stringendosi le mani dietro le spalle della cameriera, ridendo come due scolaretti in vacanza.

Egli fuma la sua prima sigaretta, ella siede sui bracciuoli della poltrona sfogliando il giornale.

Il marito la guarda, la trova deliziosa nel *negligé* elegante, da sposina; pensa alle sue colazioni solitarie e annoiate di giovanotto per bene, e una gratitudine lo vince per la gentile creatura che gli abbellisce la vita.

Fanno qualche progetto per la sera, leggono la rubrica dei teatri.... Egli non vorrebbe mai andarsene, non sa distaccarsi dalla sua cara donnina, che è tutta vezzi, tutta carezze.

Ma l'orologio suona gravemente le dieci ore. Bisogna decidersi.

Egli balza in piedi, afferra il bastone, il cappello.... Ha già fatto tardi. Ella lo accompagna fino all'uscio, si salutano ancora una volta; e lentamente, strascinando un po' le pianelle, come a malincuore, la sposina rientra nella stanza pensando a quello che ordinerà alla cuoca per il pranzo.

Ma io non voglio darvi tutti i pasti in una volta; accontentiamoci della colazione; a più tardi il pranzo e l'amore a mezzogiorno.

* * *

E adesso, tanto per equilibrare un po' le impressioni, ecco un fatto discretamente ameno:

X..... è un marito geloso, terribilmente geloso, e taluni credono non senza ragione.

L'altro giorno, avendo visto che uno dei suoi amici, del quale egli teme assai l'eccessiva galanteria, era in visita da sua moglie, ed essendo assolutamente costretto ad assentarsi, ebbe una trovata di genio.

— Mia cara, — disse egli alla moglie, — io devo assentarmi per poco. Fa sentire al nostro amico la gran sonata di Chopin. Sai bene che egli va pazzo per la musica!

La signora X..... non osò ribellarsi, e andò al pianoforte.

— Benissimo! — pensò il nuovo Otello tra sè — essa ne avrà per un buon quarto d'ora; io sarò di ritorno prima che abbia terminato il pezzo.

In anticamera chiamò a sè il domestico, cui già molte volte aveva affidato così delicati incarichi, e gli disse:

— Ascoltami bene. Tu rimarrai, durante la mia assenza, in osservazione vicino alla porta del salotto. Fino che sentirai il suono del pianoforte non muoverti; ma, appena cessasse, entra subito con un pretesto qualunque, e magari anche senza pretesto.

Al suo ritorno X..... trovò che l'amico è partito e la sua moglie è in grande stato di eccitamento.

— È un'infamia! — essa gli grida subito. — Tu mi fai spiare nel modo il più indegno. Poco fa il domestico s'è precipitato nel salotto mentre io suonavo ancora.

Contrariato, il marito corre in anticamera:

— Sei entrato? — chiede al domestico.

— Sì, signora.

— Ma la padrona non aveva cessato di suonare.

— Perfettamente.

— E allora, perchè l'hai fatto, imbecille?!

— Scusi, signore: non ne ho potuto fare a meno..... La signora padrona stonava troppo!

Morale..... Diffidare dei camerieri che hanno orecchio musicale.....

* * *

Quattro pensieri degli altri.

Lo spirito di contraddizione è forse la sola forza capace di fare piegare il nostro orgoglio.

Per non essere dell'opinione degli altri noi talvolta ci infliggiamo l'umiliazione di non essere più della nostra.

Nelle nature buone e generose l'amore non è egoista: esso non è tanto un desiderio di rendere felici se stessi, quanto un bisogno di render felici gli altri; non è spesso che una smania di sacrificarsi all'altrui felicità.

L'amore nel cuore umano cresce e tramonta, l'avarizia cresce sempre, la vanità non cresce mai, giganteggia e gigante muore.

Nel libro della vita vi può essere una sola pagina completamente vera: la pagina che registra la morte dell'amore.

* * *

La penultima.

Alla Corte d'Assise.

— Accusato, in base al responso dei giurati che vi dichiara innocente del furto imputatovi, vi assolvo.

Il capo dei giurati — Signor presidente, per tornare a casa stasera devo attraversare un bosco.... chiedo che l'accusato rimanga in carcere sino a domani.

* * *

L'ultima.

A proposito di domestici.

— Ebbene, viene quest'acqua calda?

— Quella che aveva messo sul fuoco tardava a bollire; l'ho gittata via e ho versato dell'altra acqua nella caldaia.

Storico!

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

I tarli — Quante domande, effetto della stagione cui andiamo incontro, mi vengono fatte per un mezzo onde combattere i tarli!

Il mezzo migliore per preservare la stoffa dai tarli è di spargere sopra di essa della polvere di piretro (pallino delle margherite) e di canfora. Ma è consigliabile ancora di dar aria, nel limite del possibile, alle stoffe e ai mobili minacciati dal tarlo. Questa bestia ha orrore dell'ossigeno.

Si può anche ricorrere all'acido solforoso chiudendo i mobili contaminati o sospetti in un locale ermeticamente chiuso e facendovi bruciare dello zolfo.

In questo caso, gli oggetti metallici di guarnizione debbono essere spalmati di vaselina.

E. Clotilde.

IL PAZIENTINO.

Soluzione del precedente: Pie-monte-se.

Per oggi: (A. Bassano). *Bizzarria.*

Se una vocale prodiga
Dark un'altra vocale,
Avrai d'un cigno celebre
Grand'opera musicale.

Agitazione elettorale politica

Ci scrivono da Como, 17:

Non vi ho dato finora notizie dell'attitudine elettorale in questa provincia perchè mi pareva prematuro; ora però che tutto è pronto per la battaglia, eccomi al mio posto.

Incominciamo da Como.

Qui, contro l'on. Carcano, di opposizione zanardelliana, i socialisti portano il dottor Bonardi, dell'Università di Pisa, nativo di Vall'Intelvi. Questo candidato raccoglierà i voti di parte della popolazione operaia della città e null'altro.

Un altro candidato, ben più serio per le sue aderenze, l'aiuto dei clericali ed il suo numero ragguardevole di milioni, è certo Pietro Baragiola, un bravo speculatore di terreni e di fabbricati, che possiede delle intere contrade a Milano ed a Varese ed al quale i moderati, a forza di insistere, hanno fatto credere seriamente di essere un valore.

Questo ottimo signore, al quale mancano tutte le qualità di uomo politico, fu già uno dei più caldi fautori della candidatura Carcano. Ora gli si porta contro con programma moderato-ministeriale, programma che i maligni dicono gli sia stato, più che tracciato, dettato addirittura dall'on. Ambrosoli, la cui candidatura a Cantù non troverà, molto probabilmente, degli oppositori.

A Varese avremo due milionari alle prese. Andrea avv. Baragiola, fratello e parente del Pietro, e milionario anche lui sei o sette volte, e Carlo Menotti, l'ex-deputato di Albano. Il Baragiola è moderato; il Menotti è di Sinistra crispina, ma soprattutto è ministeriale.

I democratici volevano portare l'avv. Rinaldo Arconati, uomo di tempra veramente antica, ma di una intransigenza repubblicana eccessiva; ma l'Arconati non vuol saperne di candidature; e, se li accetta, dice: « Volete portarmi candidato? Ciò vi riguarda. Ma vi avverto, io non faccio un passo, nè spendo un soldo; pronunzierò solo un discorso nel quale mi dichiarerò repubblicano. Se vi accomoda è così, se no, lasciatemi a casa. »

Di fronte a dichiarazioni simili non v'è nulla da fare. Il campo resterà quindi a disposizione pei due ricchi.

Nel Collegio di Luino-Gavirate si porta, incontestato, l'on. Adamoli. Così in quel di Merate l'onorevole Prinetti non avrà competitori, e non ne avrà l'on. Rubini in quel di Dongo. Anche a Lecco si può dire — per ora — che Gavazzi abbia libero il terreno, quantunque si torni a parlare della candidatura dell'avv. Pozzi, democratico, uomo d'ingegno e di cuore, al quale nuoce una soverchia esaltazione e che fu già battuto in molte precedenti elezioni.

Nel Collegio di Appiano si ripresenterà, senza oppositori finora, l'on. Enrico Scalini, altro milionario, possessore di grandi fondi nel Collegio e che, coll'Ambrosoli ed il Gavazzi, forma il partito *princettiano*. I progressisti stanno cercandogli un avversario, ma è difficile che lo trovino.... purtroppo!

La lotta quindi resterà limitata ai Collegi di Como e di Erba, nel quale ultimo all'industriale Ottolina Augusto, recentemente eletto nelle elezioni parziali, i villeggianti milanesi ed i moderati opporranno e l'architetto Giachi od il generale Mainoni. Più probabilmente questo che quello.

Il Ministero però non avrà troppo da stare allegro qui, poichè saranno i suoi candidati Adamoli, Menotti, Baragiola Pietro (il quale però si mantiene con prudenza a cavallo del fosso) vi sono i candidati d'opposizione Prinetti, Gavazzi, Scalini, Rubini, Carcano, Pozzi, Ottolina ed anche Ambrosoli, il quale ea, nel tempo stesso, essere il grande elettore del semi-ministeriale Baragiola od il consulente del ministeriale Carlo Menotti.

Collegio di Villanova d'Asti.

Ci scrivono da San Damiano d'Asti:

Un numeroso Comitato di elettori politici sandamianesi offrirà in San Damiano d'Asti, nel giorno 12 maggio prossimo, un banchetto al deputato onorevole avv. Tommaso Villa, onde avere modo di sentire le sue idee sulla politica economico-finanziaria, di grande importanza in questi momenti.

Le adesioni al banchetto si ricevono alla sede del Comitato in San Damiano d'Asti, con tutto il 30 corrente mese, e si spera un numeroso concorso che lo renda degno dell'eminente personaggio.

Collegi di Luino e Varese.

Ci scrivono da Luino, 17.

Il numero degli elettori politici inscritti da 795 è stato ridotto a 417. È assicurata la candidatura a Luino dell'onorevole Adamoli, segretario di Stato, ed a Varese quella del commendatore Carlo Menotti, che trovasi qui nella sua montuosa villa da parecchi giorni proveniente da Roma.

Collegio politico di Vignale.

(*a. v.*) — Domenica prossima, 21 corrente mese, l'onorevole Ippolito Lazzati terrà in Vignale, nel Paolo Cavour, alle ore 14,30, un discorso agli elettori del Collegio.

DALLE CITTÀ ITALIANE

COMO, 17. Un intero Consiglio comunale a tavola. — Iersera il Consiglio comunale di Como tenne una seduta.... straordinaria a 750 metri sul livello del mare.

Su 35 consiglieri erano presenti 31. Quattro mancarono per motivi assolutamente indipendenti da questioni amministrative o politiche.

Il luogo di riunione era Brunate, ove si accede per mezzo di una magnifica funicolare. Il Consiglio che, per virtù di legge, sarà sciolto fra poco avendo terminato il corso delle sue sedute, volle trovarsi al *Kaspar* delle gaie menne e raccolto per una volta a fraterno banchetto. Ai brindisi parlarono il sindaco comm. Confalonieri, l'on. Carcano ed il prefetto Serrao, che era stato invitato in segno di riconoscente addio. Il prefetto Serrao, difatti, lascia oggi Como per Ravenna.

GENOVA. Ci telegrafano, 17, ore 20,55:

Deragliamenti di treni. — Oggi, alle ore 14, il treno locale Voltri-Genova uscendo dalla galleria San Lazzaro deragliava. La macchina si rovesciò. Nessuna vittima.

— **Socialisti al confino.** — L'Autorità giudiziaria impose ai socialisti condannati come facenti parte della disciolta Lega socialista di presentarsi nelle località designate per confine il primo maggio prossimo.

GENOVA. Grave disgrazia al bersaglio. — Alla batteria Radice ieri alcuni artiglieri stavano eseguendo tiri sul bersaglio mobile in mare mediante un cannone da 32. Pare che gli artiglieri caricando il cannone non abbiano chiuso bene l'otturatore, sicchè al momento dello sparo l'otturatore si staccò e retrocedette con grande scoppio.

Contemporaneamente si sprigionava una grande fiammata che colpì in piena faccia due artiglieri, uno di Reggio Emilia, l'altro di Bari. Questi caddero a terra in preda ad atroci spasimi pelle scottature riportate alla faccia e specialmente agli occhi. Vennero prontamente trasportati all'Ospedale militare, ove si constatò il loro grave stato, temendosi fortemente la perdita della facoltà visiva. Venne iniziata una inchiesta.

MILANO, 17. Suicida a 18 anni. — Ieri mattina, presso il molino che esiste nell'interno dell'Ospedale Maggiore, il custode avvertì il cadavere di una giovinetta vestita d'un abito bleu.

Il misero corpo fu trasportato ed esposto nella camera mortuaria dell'ospedale pel riconoscimento.

Già i medici ed il delegato di P. S. avevano constatato che il corpo della fanciulla, che appariva con una gamba più lunga dell'altra, non portava traccie di lesioni. E più tardi, verso mezzodì, una povera donna piangente riconobbe nel cadavere la figliuola sua, Colnaghi Enrichetta, diciottenne, abitante a Porta Genova, in via San Vincenzo, 6. Una disgraziata passione d'amore la spinse al suicidio.

— **Grave disgrazia ad un ciclista.** — Ieri mattina, alle 10,30, il corridore Vincenzo Lanfranchi, di 19 anni, appartenente al valoroso gruppo dei corridori fiorentini, mentre si allenava nella pista del *Trotter*, in seguito ad un urto ricevuto da un altro corridore fu balzato di sella e cadde di quarto battendo il fianco, poi il capo.

Poco dopo il povero giovane fu preso da sbocchi di sangue e svenne.

Con ogni riguardo, sotto la sorveglianza del dottore Vignanò, fu portato nella vicina rimessa delle biciclette, dove ebbe le prime cure, e si constatò che aveva riportato commozione viscerale e cerebrale.

Alle 11,30, con una lettiga, il ferito veniva trasportato all'Ospedale Fate-Bene-Fratelli a Porta Nuova.

Nelle prime ore era perduta ogni speranza di salvezza. Alle 18 il Lanfranchi parve rianimarsi.

Verso le 22,30 le informazioni sullo stato del ferito erano di nuovo assai allarmanti.

ROMA, 16. Un soldato avvelenato. — Stamane il soldato del 16° artiglieria da campagna Mimmi Salvatore, d'anni 21, da Ancona, nella caserma del Castro Pretorio, beveva per sbaglio del sublimato corrosivo che aveva trovato in una bottiglia e che credette acqua.

Accortosi dell'errore, gridò al soccorso, tanto più che il veleno cominciava ad agire.

I compagni lo circondarono di cure, e poi il tenente veterinario signor Bonarelli con una vettura l'accompagnò all'Ospedale di Sant'Antonio, dove il militare fu giudicato guaribile in otto giorni con riserva.

È esclusa qualunque idea di suicidio.

— **Le nozze della figlia di Rudinì.** — La figlia dell'on. Di Rudinì si è fidanzata al signor Carlotti, figlio del marchese Alessandro Carlotti di Garda. La fidanzata che, secondo dicono i cronisti mondani, è molto bella ha fatto il suo ingresso in società due anni fa. La famiglia Starabba di Rudinì, come si sa, è una delle più antiche e nobili famiglie di Sicilia. I suoi differenti rami portano i titoli di principi di Giardinello, di Militello, d'Aragona e di conti Cundro.

Il fidanzato è fratello del marchese Carotti, segretario particolare del barone Blanc, ministro degli esteri, e della marchesa Canossa, nipote del cardinale di questo nome.

ROMA, 17. Una bomba al Ghetto di Roma. — Stamane alcuni ragazzi che giocavano rinvennero nascosto sotto le sterrate del Ghetto un oggetto di ferro dall'aspetto assai poco rassicurante. I ragazzi corsero ad avvisare i parenti e questi a loro volta le guardie di Questura che, accorse sul luogo, poterono stabilire trattarsi di una bomba di ferro carica; di quelle in uso prima del 1870. Raccolta, venne trasportata, con una carrozza, al laboratorio d'artiglieria, per la verifica del contenuto.

Intanto l'Autorità indaga per scoprire chi può aver deposto in quel posto il pericoloso ordigno.

SALERNO, 16. Ragazzi uccisi per vendetta. — Iersera furono rinvenuti uccisi in aperta campagna, nel territorio del Comune di Castelnuovo, i fratelli Nicolino Giacola, di 8 anni, e Teresa Giacola, vispa fanciulla di 10 anni. I cadaveri dei due ragazzi portavano le tracce di numerosi colpi di scure! Il tenente dei carabinieri di Sala Consilina, recatosi con parecchi militi in Castelnuovo, incominciò ad interrogare il sindaco e altri paesani e potè assodare che i due ragazzi, fin dal giorno innanzi, mancavano dal paese e che i parenti erano perciò in grave pena.

Pare che un macellaio, che aveva dei vecchi rancori col padre delle creature, per questioni di interesse, le abbia attirate con lusinghe e promesse in quel luogo deserto della campagna e insieme col figlio abbia commesso l'eccidio. Essi furono arrestati e salvati a stento dal furore popolare.

VERONA. Un tenente piemontese disertore. — La Commissione d'inchiesta presso il nostro Tribunale militare pronunciava già nel febbraio u. s. l'accusa contro il tenente Icheri conte di San Gregorio, Alfonso, Giovacchino, d'anni 26, di Cherasco (Mondovì), tenente nel reggimento cavalleria *Lodi*, di stanza a Udine.

Il tenente Icheri è imputato di diserzione all'estero per non aver raggiunto il proprio distaccamento in Castelfranco Veneto dopo una licenza di tre giorni.

In questo frattempo il tenente Icheri si era recato in Francia.

Il comandante del reggimento *Lodi* cavalleria, colonnello conte Valfrè, lo denunciò disertore il 3 gennaio 1895.

Il tenente Icheri doveva essere processato in contumacia.

Egli però si costituì al proprio reggimento, a Castelfranco, e fu accompagnato da un ufficiale dei carabinieri alle carceri militari di San Tommaso.

Causa della diserzione furono dissesti finanziari.

Probabilmente il processo avrà luogo nella prima metà di maggio.

VICENZA. I drammi del contrabbando. — Scrivono da Valstagna che qualche notte fa le guardie di finanza Gioni Marco e Rocca Giulio, mentre erano in perlustrazione nella Val della Bissa, sentirono il rumore di passi e si misero all'erta. Poco dopo videro due ombre d'uomini e le inseguirono.

I due contrabbandieri, accortisi dell'inseguimento, se la diedero a gambe, prendendo ognuno una diversa direzione.

Uno dei contrabbandieri si diresse verso la Val Fonda, e, o fosse poco pratico dei luoghi, o fosse l'oscurità della notte che non gli permettesse di osservare le accidentalità del terreno, o fosse qualche altra causa, fatto sta che non avvertì la bocca di un abisso, nel quale piombò a capo fitto.

La guardia, che inseguiva questo contrabbandiere, quando lo vide sparire pose mano alla rivoltella e sparò all'aria tre colpi, tanto per avvisare l'altra guardia che inseguiva il secondo contrabbandiere.

Al mattino una donna recatasi, come di consueto, nella località Val Fonda per raccogliere erbe, vide in fondo al burrone il cadavere del disgraziato, che fu riconosciuto per certo Ornato Matteo.

LUINO, 17, B [illegible] — È stata approvata ieri sera a questo Municipio la convenzione per impianto di un apparato telefonico nella stazione di Luino fra il direttore generale della Mediterranea Mattia Massa, delegato dal commendatore Lampugnani, capo servizio del movimento e traffico di Torino, ed il Comune luinese, rappresentato dal sindaco cav. Mario Vandoni, per il collegamento mediante apposita linea telefonica dall'ufficio del delegato di sicurezza pubblica, nella stazione internazionale omonima, colla caserma dei reali carabinieri e colle carceri locali.

Il Consiglio provinciale ha dato favorevole appoggio, e così quanto prima si avrà questo filo telefonico tanto reclamato.

I misteri del sottosuolo.

Un nuovo lago nella provincia romana.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,50:

La pianta del nuovo lago Leprignano, già rilevata a cura del Comune di Leprignano, si dovrà forse rifare perchè il lago tende ad ingrandirsi. Domattina alle 10, per incarico della Prefettura di Roma, una Commissione composta dei professori Romolo, Meli e Keller, insegnanti geologia e fisica all'Università, ed un ingegnere del genio civile designato dal Ministero dell'interno, partirà per Monterotondo e si recherà nel territorio di Leprignano per studiare e riferire il fenomeno geologicamente e fisicamente interessantissimo.

Il giorno 8 corrente, nel territorio di Leprignano, piccolo paese posto nella regione destra del Tevere, a 170 metri sul livello del mare, preceduta da qualche boato, avvenne la precipitazione di un tratto di suolo della superficie di circa 80 metri quadrati in fondo ad un terreno di proprietà del signor D'Antimi Andrea, nel quarto detto del Lago, e più precisamente in vocabolo *l'Allumata*.

Insieme al terreno del signor D'Antimi era precipitata una parte del fosso detto di *Gramiccia*, e all'intorno si vedeva il terreno tutto screpolato.

Nella notte dal 12 al 13, dopo nuovi e più forti boati, precipitò una rilevante quantità di terreno ad una profondità circa di metri otto in media.

Il fenomeno è imponente.

La superficie del laghetto formatosi è ora di circa 6 ettari ed il perimetro pittoresco di un chilometro.

Dalla stupenda voragine emanano gas solforosi: e qua e là, in mezzo alle acque che vi vengono immesse dal fosso precipitato, si veggono ebollizioni, e dalle sponde a picco si veggono sorgenti di acque solfuree di pregio indiscutibile e che potrebbero dare utile incalcolabile.

Del terreno precipitato una quinta parte circa appartiene al territorio di Civitella San Paolo.

Da tutti i Comuni limitrofi, e cioè da Fiano, da Castelnuovo di Porto, da Morlupo e da Civitella San Paolo, accorre gente innumerevole che resta stupefatta dello spettacolo impressionante.

Ieri l'altro vi si recò un concertino di Riano.

Il Comune di Leprignano ha subito informato la prefettura e il Ministero dei lavori pubblici spedendo la pianta del lago in parola, e spera che presto sarà spedita sul luogo una Commissione di geologi per lo studio del fenomeno.

Il lago sembra tenda ancora ad ingrandirsi.

Infatti poco mancò che domenica non avvenisse una grave disgrazia.

Alcuni ragazzi — una diecina — erano sull'orlo del lago a curiosare, quando improvvisamente si sprofondò il terreno dove erano poggiati, travolgendoli nell'acqua.

Fortunatamente in quel punto l'acqua non era profonda molto e così potettero essere messi in salvo.

Ad un contadino ascolano una frana caduta pure improvvisamente gli seppellì la giacca in cui erano le chiavi di casa e cinque lire.

Il pellegrinaggio dei paesi vicini continua ogni giorno sempre più numeroso.

La caduta di Comandini.

Ci telegrafano da Milano, 17, ore 10,20:

Oggi l'ex-direttore del *Corriere del Mattino*, Alfredo Comandini, nel salire sulla tramvia elettrica mentre era in moto, scivolò e cadde lussandosi la spalla destra.

Ebbe le prime cure dai dottori Clerici e Zanca dalla guardia medica di via Fatebenefratelli.

Il racconto di un naufrago.

Ci scrive *E.* da Savona, 17:

Vi scrissi ieri l'altro del salvataggio operato in vicinanza delle coste di Spagna, presso il Capo Finisterre, dal piroscafo inglese *Coosthan* diretto a questo porto.

Non trovo senza interesse il riferirvi ora per intero la relazione che del suo naufragio e seguito salvamento ha fatto il pescatore Ramon Lago, unico superstite del terribile dramma. Riferisce il Ramon Lago:

« Il 2 corrente partimmo da Marco su di una barca nuova lunga circa venticinque piedi ed equipaggiata da cinque persone per recarci alla pesca. Il giorno successivo il vento cominciò a soffiare fresco da nord, raggiungendo presto la forza di un uragano, con grosso mare. Dirigemmo per terra, ma il forte vento ci impediva di avvicinarci. Nella notte il tempo continuò pessimo, ed il mattino del giovedì 4 corrente, verso le sette, una forte ondata colpì la nostra barca, capovolgendola. Io mi gettai in mare, mentre i miei quattro compagni si aggrapparono alla chiglia della barca, dove io pure li raggiunsi presto a nuoto.

« Poco dopo il battello si raddrizzò, ma pieno d'acqua. Vi entrammo tutti dentro, ed io, assicurata una corda da una parte all'altra, dissi ai miei compagni di attaccarvisi, mentre io, attaccato pure alla corda, feci del mio meglio per stare in piedi in vedetta, onde attirare l'attenzione di qualche vapore che passasse in quella località.

« I continui marosi che ci colpivano fecero presto perdere la forza ai miei compagni, già affranti dalla fame, ed io li vidi uno dopo l'altro spazzati via dalle onde, senza poter render loro il benchè minimo aiuto. Anche le mie forze scemavano assai; un vapore era passato, ma troppo lontano per poterci vedere, ed avvicinandosi la sera io cominciavo a perdere ogni speranza di poter mai più rivedere i miei cari. Verso le 18 però vidi in lontananza il fumo di un vapore che faceva rotta verso di me. Feci uno sforzo straordinario per tenermi diritto il più possibile, e cominciai ad agitare un fazzoletto, col quale mi era prima coperto il capo, per attirare l'attenzione del piroscafo. Dopo un po' di tempo mi accorsi che i miei segnali erano stati veduti e che il vapore veniva alla mia volta.

« Giuntomi vicino, il comandante mise a traverso per rendermi il mare tranquillo quanto possibile, e subito dopo con grande difficoltà, stante lo stato agitato del mare, mise in acqua un'imbarcazione che, equipaggiata da cinque marinai e sotto la direzione di un ufficiale, venne a salvarmi. Quando fu poco lontana, io spiccai un salto e m'aggrappai alla barca salvatrice, sulla quale fui presto tratto dai marinai che mi portarono al piroscafo. »

Ramon Lago ha moglie, a cui egli è non cessa di magnificare la generosa condotta dei suoi salvatori che gli prodigarono le più amorevoli cure.

Egli è partito ora da qui per ritornarsene in Spagna.

Il mistero del "cieco" svelato.

Ricorderanno i lettori il celebre processo, cosidetto del cieco, svoltosi tre anni circa fa alla Corte d'Assise di Lecce e che ha dato argomento al professore Bernardini di scrivere il noto e applaudito dramma, che porta appunto per titolo: *Il cieco*. Un gentiluomo reggino, Domenico Margiotta, cieco da molti anni, sorpresa la moglie in flagrante adulterio con un giovane, certo Feola, l'uccise come affermò il marito offeso. Questi e il suocero, accusati di complicità nell'omicidio, vennero assolti; ma il dramma domestico rimase avvolto nel mistero, perchè nessuno si persuase che un cieco avesse potuto uccidere un giovane forte come il Feola.

Ed è questo mistero che ora si vuole sia stato svelato.

Scrivono infatti da Reggio Calabria:

Da parecchi giorni in città non si parla d'altro, e la morbosa curiosità pubblica, tanto acuta al tempo del processo, s'è risvegliata di nuovo.

Naturalmente io non affermo nulla, solo per dovere di cronista raccolgo la voce. La giustizia, dal canto suo, farà il proprio dovere.

Dunque, una settimana fa è morto certo Giovanni Filastrò, soprannominato *'o granisto*, beccaio e fruttivendolo, abitante in una bottega del palazzo Margiotta, — dove avvenne la tragedia, — il quale, come si dice, stretto dai rimorsi, prima di morire confessò d'essere stato lui l'autore della strage del Feola, con la complicità d'un suo genero. La truce scena sarebbe avvenuta così:

Il beccaio, poco prima che il Feola, chiamato, arrivasse in casa dell'amante, si nascose dietro la porta, e nel mentre l'infelice giovane entrava, gli saltò addosso e lo strinse nelle braccia. Accorsero subito il genero e il suocero del Margiotta, i quali trattennero il Feola, nel mentre che il Filastrò, armatosi d'un coltello del suo mestiere, trucidava la vittima.

Prima che questa spirasse, il cieco, sopravvenuto, domandò: — È morto? — E alla risposta negativa, esasperato di più, cavò di tasca un coltello e cominciò a vibrare dei colpi, ferendo il proprio suocero e il beccaio.

L'assassino e il suo complice — sempre come si dice — avrebbero avuto in ricompensa del loro delitto 400 lire, dieci anni di casa gratuita e per sei mesi il vitto.

Questa la voce sparsa in città, destando grande emozione. La giustizia sta indagando per assodare se la diceria abbia fondamento o se sia il parto di qualche mente romanzesca.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA, 17 (GABLIARDO). L'opera al Politeama Gra. — Partita la drammatica Compagnia Bonfiglioli pareva che questo politeama dovesse rimaner chiuso per un po' di tempo, e cioè fino alla prossima stagione autunnale. La solerte Impresa invece ci ha procurato uno spettacolo d'opera, che incomincerà la sera del 20 corrente.

Si daranno: *Manon Lescaut* di G. Puccini e la *Traviata* di Verdi. Interpreti principali: soprani Galli Giovannina, Grisi Maria; mezzo soprano: Casali Federica; tenori: Agostini Giuseppe, Venti Vittorio; baritono: Ariani Lucio; bassi: Rossi Carlo, Volpani. Maestro concertatore Gino Galleciani; violino di spalla il bravissimo nostro concittadino Giuseppe Nanissi.

— **Gite velocipedistiche.** — Il nostro antico Circolo Velocipedisti ha stabilito di fare nella corrente stagione alcune gite sociali. Una di queste gite avrà luogo domenica 21, con meta ad Asti. I velocipedisti di questa città, con gentile pensiero, hanno deliberato di portarsi a ricevere i gitanti a metà del percorso.

In Asti i velocipedisti si aduneranno a fraterno banchetto.

CHIERI, 17. Per la ricostituzione dell'antico Collegio di Chieri. — Domenica, 21 corrente, alle ore 9, si terrà nel palazzo municipale di questa città una riunione di tutte le rappresentanze dei Comuni interessati allo scopo di ottenere il ripristino dell'antico Collegio di Chieri. A questa riunione, importantissima, sono invitati, oltre alle dette rappresentanze, molte notabilità, rappresentanti della Stampa, ecc., e si spera che l'adunanza riesca numerosa e possa raggiungere lo scopo.

CHIERI, 17. Festa di beneficenza e « bataclan studentesco ». — Procedono con molta alacrità i preparativi per la grande festa di beneficenza che avrà luogo domenica 21 corrente nell'arena chierese a beneficio dei poveri ed inabili al lavoro della nostra città. La serata è attraentissima, gli studenti, in numero considerevole, si sono formati in *bataclan studentesco*, coadiuvati da altri giovanotti. Verrà rappresentata integralmente l'operetta comica *La Gran Via*; le parti principali, le numerose coriste e coristi, tutti del sesso forte, fanno miracoli sotto la direzione del maestro Luigi Todo, coadiuvato dal professore Vittorio Rigo. L'orchestra è composta da valenti dilettanti. Vi saranno poi canzonettiste viennesi e buffi napoletani. La parte importante del concerto è affidata alla brava Banda « Regina Margherita », colla direzione del suo direttore Francesco Langrana, ed al nuovo Circolo Mandolinistico chierese, diretto dal maestro Luigi Todo.

Vennero pure offerti splendidi regali per l'annessa lotteria di beneficenza.

I benefici promotori, signori De Bartolomeis ragioniere Vittorio, il cav. Radino Lodovico e l'avvocato Salvagni, si adoperano acciò la serata abbia quell'esito che tutti si augurano.

MONDOVÌ, 16 (Cr.....se). Sciopero. — Nell'importante fabbrica di stoviglie del cav. Felice Musso a Carassone gli operai si sono posti in sciopero a causa del ribasso del 20 per cento sulle mercedi. Il cavaliere Musso ha chiuso la fabbrica. La borgata di Carassone è posta letteralmente in stato d'assedio.

Speriamo che il buon senso dell'Autorità saprà evitare questa volta i dolorosi episodi, dei quali fu cagione, due anni sono, il soverchio zelo di alcuni funzionari. Finora, intanto, gli operai mantengono un contegno tranquillo, esemplare.

— **Teatro.** — La Compagnia della Città di Genova inizierà domani un breve corso di rappresentazioni al teatro Sociale di Piazza. I buoni elementi di cui si compone assicurano un esito brillante per l'arte, e sovratutto per la cassetta.

NOVARA, 17 (GIUNIO). Bagni pubblici. — Si è definitivamente dichiarata costituita la Società per la costruzione di un bagno pubblico, ed ora è aperta la sottoscrizione per acquisto delle azioni, le quali avranno un valore di 20 lire ciascuna.

— **Sezioni elettorali.** — Alcune frazioni del Comune reclameranno alla Commissione elettorale provinciale contro l'operato della Commissione comunale, perchè questa, all'infuori della sezione di Pernate, mantenne tutte le sezioni elettorali entro la città di Novara, suddividendole ancora per ordine alfabetico.

PINEROLO, 17 (X.). Movimento di truppe. — Col 23 prossimo aprile, il battaglione Exilles del 3° reggimento alpini, di stanza nella nostra città, partirà per le grandi esercitazioni primaverili della durata di sette giorni. Ritorneranno quindi ancora per poco tempo a Pinerolo, salvo a lasciarci nei primi di maggio, chè partiranno definitivamente per la montagna.

Anche i due squadroni del 1° Piemonte Reale, di stanza nella nostra città, e del 17° di stanza a Savigliano, venuti a Pinerolo per le esercitazioni di cavalleria dei signori tenenti anziani, dovrebbero lasciare la città nostra tra pochi giorni, essendo finito questo corso. Probabilmente però resteranno a Pinerolo, dovendosi cominciare colla metà di maggio il corso per la seconda ripresa per l'istruzione di altri tenenti.

— **Società del teatro Sociale.** — Secondo quanto ci è annunziato, lunedì scorso ebbe luogo l'adunanza dei signori azionisti del nostro teatro Sociale, adunanza presieduta dall'onorevole avv. cav. Facta Luigi, deputato. Presentato il resoconto finanziario per l'anno 1894-95, l'avv. cav. Midana sorse dimostrando come, a malgrado del concorso di pubblico numeroso e dello spettacolo eccellente avuto quest'anno, l'introito serale non abbia sorpassato mai le L. 300. Questo risultato poco soddisfacente l'oratore lo ricercò nella mancanza di gallerie nel nostro teatro, tanto che numerose famiglie che non hanno il palco in teatro rinunziano allo spettacolo. Si potrebbe ridurre una diecina di palchi a galleria, nel 3° e 4° ordine, e questo senza il minimo nocumento all'interesse del teatro, ma con grande vantaggio.

L'idea del cav. avv. Midana fu accolta favorevolmente, ed alla prima adunanza della Società verrà presentato il progetto relativo. Fu approvata quindi l'ammessione alla Società degli azionisti del signor dott. Fer. Silvio e signora Maria Bisetti-Giorgis.

Si passò quindi alla nomina delle cariche sociali, che riuscirono così distribuite: Facta cav. avv. Luigi presidente; Caffaratti cav. Edoardo: tesoriere; Arnaud Carlo, banchiere: segretario; Brignone avv. Amedeo: direttore (in surrogazione del cav. Rolfo Federico, decedato).

Si riconfermò quindi la Commissione per la verifica del conto finanziario 1895-96, e si addivenne al sorteggio dei palchi per la prossima stagione.

— **Fiera primaverile 1895.** — La fiera primaverile avrà luogo in quest'anno nei giorni 29, 30 aprile, e 1° maggio p. v.

SUSA, 17 (L. L.). Premiazione. — La Società Unione Operaia di Susa, fondata per iniziativa di alcuni benemeriti cittadini nel 1883, conta oggi dodici anni di vita.

Oltre a sussidiare i soci ammalati, tiene aperte per cinque mesi, ogni inverno, una scuola serale per i soci operai e per i loro figli, nella quale loro s'insegna dai maestri Grange e Bellone e dal pittore Pelloso lingua italiana, lettura, scrittura, composizione, aritmetica, sistema metrico decimale, geografia, diritti e doveri del cittadino e disegno.

Per stimolare gl'interessati all'intervenire numerosi, alcuni soci onorari offrono ogni anno una somma da distribuirsi agli alunni più diligenti e studiosi. E questi, sempre numerosi, furono quest'inverno 27, e corrisposero degnamente alle spese e all'interessamento della Società.

Domenica u. s., verso le ore 14, ebbe luogo nel locale della Società la solita premiazione coll'intervento della Direzione e di molti soci. I premiati per la diligenza dimostrata nello studio durante l'ultimo corso invernale furono quattordici. Tredici ricevettero un libretto postale con un relativo deposito di danaro a loro intestato, uno una menzione onorevole.

Mi piace ricordare qui i nomi dei premiati, per ordine di merito: Gerbaudi Vincenzo, Grisi Pancrazio, Croset Augusto, Alessio Ernesto, Perotto Mattia, Caffarino Giuseppe, Palmero Giuseppe, Beretta Ettore, Berard Lorenzo, Davico Michele, Miso Enrico, Lovera Antonio, Rivera Angelo.

Questa Società dal 1883 al 1894 pagò già ai soci ammalati la cospicua somma di L. 10,189 85, e diede in premio agli alunni del corso invernale L. 800; il che è una luminosa dimostrazione dell'opera benemerita che rende a quei numerosi soci.

TORRE PELLICE, 16 (VANDAL.....NO). Liste elettorali. — Ieri una sessantina di ex-elettori sostenevano felicemente l'esame pretoriale per poi ricorrere alla Corte d'Appello contro la loro cancellazione dalle liste elettorali.

Molti altri ingiustamente cancellati ricorrevano pure in Appello, ma col vento che spira nelle alte sfere si può sperare che si faccia loro giustizia?

Un'altra scossa di terremoto in Austria.

La *Stefani* ci comunica da Lubiana, 17:

Fra il tocco, dopo mezzanotte e le 4, vi furono due nuove scosse di terremoto, di cui la seconda più forte. Una parte della popolazione è ricoverata nelle sue abitazioni.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (9)

Le avventure di una commediante

ROMANZO DI

CARLO JOLIET

— Ho avuto torto — ella mormorò chiudendo gli occhi, rispondendo ai proprii pensieri.

— Mi perdoni se l'ho offesa, signorina, — riprese Roberto, — non sono un puritano, ed era mio dovere stabilire nettamente la situazione.

— La colpa è mia; posso ripararla.

Roberto s'alzò.

— Mi lascia?

— La mia missione è compiuta, signorina.

Due lagrime caddero dai begli occhi di « Suor Anna », tracciando due solchi rossi sulle guancie imbellettate.

Roberto aveva avuto sempre tesori di indulgenza per le debolezze amorose e il rispetto dei sentimenti veri. Non volle e non seppe rimanere insensibile alle belle lagrime che faceva versare.

— Signorina, — disse con dolcezza, — ella ama Tebaldo; la mia parte d'ambasciatore fra loro è delicata e non vedo alcun mezzo di conciliare i sentimenti del mio amico e la condizione di lei. Conosco le esigenze della vita di teatro; non ne sono giudice; ma riconoscerà anche lei che si opporrebbero al proseguimento di una relazione che riposava su un errore.

— Quando parte?

— Prossimamente.

— Quel viaggio è necessario, obbligatorio?

— È deciso da gran tempo.

— Se Tebaldo acconsente a rimanere, sono pronta a rinunciare al teatro, come a tutto il resto, per essere sua senza vergogna, senza calcolo, apertamente, lealmente.

— È un sacrificio che non gli consiglierei d'accettare.

— Se rifiuta gli è che non mi ama come lo amo.

— Le condizioni sono differenti e tutto opposte, signorina. Ella è donna e Tebaldo è quasi ancora un fanciullo. Ciò che per lui non sarebbe che un episodio della sua gioventù, sarebbe per lei un mutamento di vita, la fine della sua carriera. Non esiterebbe, creda, una parola che impegnasse tutta la vita e la responsabilità dell'avvenire.

— Ha ragione; sarebbe una follia da parte sua e una cattiva azione dalla mia. Mi arrendo; io sola debbo essere sacrificata. È troppo domandarle di pregarlo del favore di un ultimo colloquio?

— Che cosa spera?

— Il suo perdono e un addio.

— Mi dia la sua parola che gli parlerà con questa bella franchezza.

— Glielo prometto; ma poichè egli sa chi sono, voglio che sappia eziandio ciò che ero e ciò che avrei potuto essere. Egli non mi conosce e non ama che lei.

— La conosco abbastanza, almeno, per mettere in lei la mia fiducia.

— Parla sincero?

— Sì, le parole del cuore vanno direttamente al mio labbro, e spero che il mio amico ne serberà la medesima impressione.

— Grazie.

Roberto fece di bel nuovo atto di ritirarsi.

— Verrò a prenderla dopo lo spettacolo, e se la mia visita s'è di troppo prolungata, la prego di scusarmi.

— Non c'è premura; non sono di primo atto e abbiamo ancora una buona mezz'ora davanti a noi.

— Gli è che Tebaldo deve aspettarmi con impazienza. Le domanderei il permesso di raggiungerlo.

— Dove è?

— In un palco di proscenio.

— In teatro! E io che non pensavo che potesse vedermi mai sotto questo travestimento ridicolo! Oh! no, no! Non mi presenterò.... vado a far avvertire l'attrice che mi supplisce.... In un mese non sono venuta che dieci volte.

— Senza essere esperto conoscitore, il sento benissimo che ella non è a suo posto, nè in questo teatro, nè nella parte di « Suor Anna »; tuttavia Tebaldo ci tiene a vederla in scena, e, se mi credo, lo compiacerà.

— Ma vuol dunque che egli mi disprezzi come donna e come artista? No, è troppo; il tempo passa e la mia compagna ha appena tempo di abbigliarsi.

Ella s'avviò verso la porta.

— Signorina, — disse Roberto, — segua il mio consiglio: è buono.

— Perchè impormi quella doppia vergogna? La prima basta, la seconda è veramente inutile.

— Vuole ascoltarmi?

— Parli presto.

— Non ho che poche parole a dire: Tebaldo perderà l'illusione e sarà forse guarito.

— Ah! è ciò che ella vuole?

— Sì, e se ella lo ama sarà un'azione generosa di cui le sarò riconoscente come amico.

Ella parve esitare, poi riflettere. Aveva sempre la mano sulla maniglia della porta per aprirla; finalmente rialzò la testa con atto energico e disse:

— Così sia. D'altronde lo vedrò stasera e conoscerà la donna che ha amato; in quanto all'artista, ella è morta. Dio voglia che mi comprenda.

Sedè davanti all'abbigliatoio per riparare i guasti del suo *maquillage*.

— Ciò doveva accadere un giorno o l'altro, — diceva « Suor Anna » maneggiando destramente spugne spazzole, pennelli e matite per cancellare le traccie delle lagrime; — lo sapevo che doveva accadere.

— Così va bene — disse Roberto quand'ella si rivolse verso lui. — Sia bella e gaia, è ancora ciò che c'è di meglio a fare per mettere la fortuna nel suo torto.

— Dove mi condurrà?

— Alla *Maison d'Or*. Una cena allo champagne si darà forse contro la melanconia.

— E poi?

— Se non vorrà rientrare a casa sua le offro l'ospitalità a casa mia. Vi ho camere bastanti per lei e per Tebaldo.

— Sì, preferisco così. Dove abita?

— Via du Helder: ecco il mio biglietto di visita: Roberto Sandrier..... Sorride?

— Il suo nome mi fa pensare ad un'urna funeraria.

— Non fui io a sceglierlo.

— Sarebbe, lei, contro me?

— No, sarò neutro e lascierò loro il campo libero per scambiare le ultime confidenze.

— Non starà con noi?

— Volentieri ci starò se la mia presenza non è indiscreta.

Ella s'alzò e gli porse la mano.

— Tebaldo è fortunato di avere un amico come lei.

— Se egli la giudica come me, ho paura che la sua passione, in luogo di spegnersi, si ravvivi e che l'esperienza torni a suo danno.

— No, non abbia quella paura.

— Chi sa?

— Ella è troppo indulgente. Se mi abbandona assolutamente, avrà, lei, il buon pensiero, quando non avrà nulla di meglio a fare, di venire a fumare una sigaretta nel mio camerino? Avrò delle sue notizie e la consolazione di parlare di lui.

(Continua).

Tip. Libr. Edit. ROUX FRASSATI e C° - Torino-Roma

BRUNO SPERANI. — *Il Marito* (Romanzo). 1 vol. in-12. L. 3,50.

Accanto alle principali figure, alla tavola fondamentale, altre numerose si aggiungono e s'intrecciano, che danno una grande estensione e un'immensa vita al romanzo. E molte sono le questioni che tentano la valorosa scrittrice; senza che il libro abbia la forma di un pedantesco dottrinarismo, ecco risaltare sopratutto una opera d'arte delicata, con pagine eloquentissime, riboccanti di passione e di verità. Lo psicologismo non vi affastella teorie e nomenclature vi si dilatano in analisi prolisse. Vi sono quadri descrittivi efficacissimi; ma con grande sobrietà e rapidissimi tocchi. Lo stile è sveltо, e ha in più punti del virile: la lingua è corretta, come non si incontra spesso nei romanzi odierni.

(ATTILIO BUTTI, nella *Biblioteca delle Scuole italiane*).

Un sincero elogio ai valenti editori di questo libro, che ci hanno dato uno splendido saggio dell'arte loro con questo piccolo gioiello bibliografico. Nuova ed indovinata l'acquaforte che adorna il frontispizio, accuratissima la stampa e la correzione. Un lavoro insomma che onora la Casa Roux.

(Gr. nel *Corriere Italiano*, 15 maggio 1894).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.